

so a citazioni colte da libri di poeti e scrittori/scrittrici che anche lettrici e lettori italiani potranno facilmente riconoscere. Non mancano peraltro riferimenti alla promiscuità – anche lesbica – della “brava ragazza”, né al *penchant* omo dell’integerrimo padre di famiglia perennemente sdegnato per la scarsa efficienza della polizia. Insomma: gli ingredienti per confezionare un thriller che si lascia leggere fino all’ultima pagina ci sono tutti – e i personaggi sono particolarmente ben delineati – mentre meno credibile ci è parsa la parte che racconta dell’innamoramento di Manon: troppa passione senza freni, e troppe pagine che interrompono la tensione delle indagini.

S. Be.

## Lo sguardo affilato di Malacarne

ROSA VENTRELLA  
STORIA DI UNA FAMIGLIA PERBENE  
NEWTON COMPTON, ROMA 2018  
314 PAGINE, 10 EURO  
E-PUB 0,99 EURO

Molti sono i romanzi di scrittrici che hanno indagato in tutte le sue sfumature il rapporto tra madre e figlia; più rare, invece, le storie che s’addentrano nel terreno diversamente complesso del rapporto tra padre e figlia (e tra queste meritano senz’altro di essere ricordate *Ritratto in piedi* di Gianna Manzini, *Tutta mio padre* di Rosa Matteucci, *La serenata del Ciclope* di Romana Petri). È con questa figura maschile che si viene a contatto, prima di ogni altra, e l’imprinting sa produrre riverberi assai potenti che s’insinuano in profondità, a condizionare futuri approcci e scelte: questa la materia viva del romanzo di Rosa Ventrella *Storia di una*

*famiglia perbene*, storia di formazione ad altissima tensione emotiva all’ombra di un padre malinconico e brutale, che affascina e respinge al tempo stesso. Le carte vengono messe in tavola fin dall’incipit: «uno come Antonio De Santis puoi odiarlo e dimenticarlo cento volte, ma alla fine te lo ritrovi dentro». Come sia questo Antonio De Santis, e quale potere abbia sulla moglie e sui figli, lo racconta con l’immediatezza della prima persona l’unica figlia femmina, Maria, «piccola e bruna come una susina matura», con lo sguardo e l’ingegno affilati come punte di coltello. E determinata nelle sue ribellioni, al punto da meritarsi da parte della nonna Antonietta, l’appellativo di “Malacarne”. Tutto osserva e registra Maria, nell’ambito della famiglia: il corpo incavato e sghembo del fratello Vincenzo, che non offre prese ad alcuna possibilità di riscatto, la compattezza affidabile del primogenito Giuseppe, come intagliata «nel legno di ulivo», le repentine oscillazioni d’aspetto e d’umore di sua madre, sull’onda dell’umore del marito. Perché è lui il barometro di casa, ed è un barometro che segna quasi sempre tempesta. Eppure questo è un uomo che – come scoprirà la figlia ormai adolescente – si è portato in valigia, dal Venezuela dove ha vissuto con la sua famiglia emigrata in cerca di fortuna, un vecchio disco di milonga di Cheo Feliciano e da quella musica è capace di farsi completamente assorbire; è un uomo che trova la sua pace interiore soltanto in alto mare, sulla sua barca. Appartiene interamente al quartiere in cui vive, Antonio De Santis, che è il vecchio quartiere barese di San Nicola colto dalla scrittrice negli anni Ottanta, gli anni dell’infanzia e dell’adolescenza di Maria: i vicoli tappezzati di bianche, le lenzuola stese al vento e al profumo

di ragù, il vicinato sempre presente e partecipe come il coro delle antiche tragedie; ma anche l’epiteto che marchia a vita, l’oscuro potere dei Senzasagne, il teppismo dilagante. Così come appartiene al quartiere Maria, che nonostante la sua voglia di imparare e di emergere che la porta ad un riscatto sociale immaginabile – la figlia del pescatore accolta nell’istituto religioso della Bari altolocata e poi all’università – si sente più che mai, nell’intimo, Malacarne, inseparabile da quei vicoli di bianche, dall’odore di mare, dagli uomini come Michele Senzasagne che da timido compagno di banco è diventato uomo da amare. E, soprattutto, inseparabile da suo padre, in tutto quello che rappresenta. Che possibilità ha, in questa storia dagli umori così densi e tuttavia ambivalenti, un amore contrastato come quello tra Maria e Michele? Certamente il romanzo non è una storia romantica, di quelle con il lieto fine garantito, e neppure una vicenda familiare e basta. È piuttosto una storia che viaggia su un doppio binario, perché inoltrandosi in quel labirinto di non detti che è il rapporto tra padre e figlia, intreccia strettamente le vicende degli individui a quelle dell’ambiente in cui vivono, e se c’è una caratteristica comune ai due piani narrativi, risiede senz’altro nella capacità dell’autrice di sottrarsi ad ogni tentazione di determinismo così come di speranza a buon mercato.

Maria Vittoria Vittori



## A quattro mani

C. DICKENS / W. COLLINS  
SENZA USCITA  
TRAD. DI MARINA PREMOLI  
NOTTETEMPO, MILANO 2018  
252 PAGINE, 13 EURO  
E-PUB 6,99 EURO

Due grandi scrittori inglesi di età vittoriana, Charles Dickens e Wilkie Collins, si devono essere davvero divertiti a scrivere questo *pastiche* dalla trama piuttosto inverosimile pubblicato a puntate nel 1867 su una delle riviste di Dickens, autore già notissimo. Collins a sua volta sarebbe diventato molto popolare come capostipite del romanzo poliziesco (*La pietra di luna* è dell’anno successivo, 1868). Lavorare a quattro mani è impresa piuttosto difficile, ma la divisione del lavoro per la scrittura di questo *Senza uscita*, riesce a mettere a profitto le qualità migliori dei due: la delineazione dei personaggi con tratti unici ed efficacissimi di Dickens e l’impalcatura della narrazione per Collins. Così in cinque parti che richiamano esplicitamente la struttura di un *play* – un’opera teatrale – i due impastano la storia con tutti i *topoi* di quel genere all’epoca ancora “elastico” – come ci ricorda Liliana Rampello nella post-fazione – che è il romanzo: orfani destinati ad agnizione, miseria e nobiltà, rocambolesche avventure di viaggio, il cattivo, l’ingenuo, il puro di cuore e poi figure femminili dai tratti ancora angelicati e statici che però qui evolvono in direzioni diverse. Tutto comincia a Londra, alle porte di un ospizio per trovatelli, dove la sorte imbastisce uno scambio di identità che renderà la *quest* sulle origini un intrigante rebus che si risolverà, ovviamente, solo per puro caso e nelle circostanze più bizzarre che si possano immaginare.

S. Be.